

La narrativa d'avventura

D. Defoe	IL PRIMO PUNTO DELLA SITUAZIONE
H. Melville	LA CACCIA
J. Verne	IL NAUTILUS AFFRONTA I POLIPI GIGANTI
E. Salgari	SANDOKAN
E. Salgari	NELLA GIUNGLA
M. Crichton	INCUBO

Alla fine di questa unità saprai

- ▶ Riconoscere gli elementi costitutivi della narrativa d'avventura
- ▶ Ricostruire la struttura tipo di un racconto d'avventura
- ▶ Riconoscere i ruoli dei personaggi all'interno del racconto
- ▶ Individuare l'esordio problematico, le azioni che allontanano o che avvicinano dalla soluzione finale, la soluzione finale
- ▶ Individuare la funzione dell'ambiente e del tempo all'interno del racconto d'avventura
- ▶ Produrre in forma scritta semplici racconti d'avventura

In latino “*adventura*” significa “le cose che avverranno”; l’avventura sembra dunque elemento necessario alla narrativa, perché **ogni racconto è la promessa di qualcosa che avverrà**.

Qualcuno ha definito l’avventura “trovarsi nei guai in un posto lontano da casa”. Al di là del tono scherzoso della frase, la formula risulta efficace e rispecchia le caratteristiche di un’esperienza che ha sempre esercitato un gran fascino sull’animo umano.

Non è casuale, quindi, che la letteratura, fin dalle sue origini, possieda una fortissima componente avventurosa. Ci riferiamo naturalmente ai poemi omerici e all’Eneide, ma anche alle imprese degli eroi dei poemi cavallereschi che si muovono su uno sfondo storico che, come forse ricorderai, ci hanno presentato protagonisti alle prese con situazioni di estrema difficoltà (i “guai” appunto) in contesti ambientali lontani da quelli abituali.

Ricordiamo per tutti il viaggio di Odisseo che, spinto dal desiderio di tornare in patria per riprendere il suo ruolo di marito, padre e re, è costretto a molteplici ‘deviazioni’ in luoghi sconosciuti, tra gente strana e misteriosa.

Avventuriamoci, dunque, in questo genere alla scoperta di eroi e luoghi straordinari.

COME NASCE LA NARRATIVA D’AVVENTURA

La curiosità, il desiderio di esplorare l’ignoto, infine l’attrazione verso il rischio sono atteggiamenti propri della natura dell’uomo. In effetti, tutta la vicenda umana può essere letta come una grande e lunghissima avventura, che ha portato l’uomo dalle caverne alla conquista dello spazio, dalla semplice gestualità ai linguaggi tecnologici contemporanei.

Come genere letterario vero e proprio, vale a dire come insieme di narrazioni che hanno caratteristiche comuni, l’avventura si afferma tra il Settecento e l’Ottocento, qualche secolo dopo le scoperte geografiche che hanno ‘allargato’ il mondo ed hanno esaltato il desiderio di scoperta e di conquista dell’uomo moderno.

Le notizie di mondi inesplorati, di civiltà sconosciute, di ricchezze da conquistare attraverso il coraggio e l’eccezionalità del carattere, danno vita ad una narrativa varia, coinvolgente, specialmente per i ragazzi e per i giovani, spinti dal carattere straordinario delle situazioni narrate, dall’eccezionalità dei protagonisti e delle imprese ad una sorta di identificazione, che ha decretato il successo eccezionale del genere.

Va detto anche che, oltre a stimolare il gusto della ricerca e della scoperta, la narrativa d’avventura ha contribuito a creare, in molte generazioni di ragazzi, l’idea della superiorità dell’eroe bianco, che attraversa i mari e affronta i pericoli per portare la civiltà ai ‘selvaggi’, che rappresentano un mondo profondamente arretrato e pertanto da disprezzare.

Dai primi decenni del Novecento la narrativa d’avventura è entrata in crisi: il mondo ha perduto molti elementi di mistero, le conoscenze sono cresciute, i trasporti e le comunicazioni hanno avvicinato luoghi e civiltà che nei secoli passati erano agli antipodi.

L’avventura si modifica: le peripezie dei protagonisti sono ora collocate in altre epoche storiche e in ambienti più definiti, ma sempre affascinanti.

LE CARATTERISTICHE

Tipico del racconto d'avventura è la narrazione senza pause, rare sono le situazioni che distolgono dal susseguirsi incalzante degli avvenimenti: ciò che conta è l'azione in cui il protagonista, l'eroe, si cimenta.

Ti sintetizziamo in una scheda gli elementi fondamentali:

I TEMI	La peripezia (il succedersi di eventi inaspettati e straordinari) che può svilupparsi come: viaggio per mare – esplorazione di terre sconosciute – lotta per la sopravvivenza o il predominio – compimento di una missione rischiosa
I PERSONAGGI	Il protagonista (l'eroe, dotato di forza fisica e morale, coraggio, intelligenza ecc.) L'antagonista (qualche volta la natura stessa) Gli aiutanti e gli oppositori
LUOGHI	Luoghi aperti (il mare, la prateria, i ghiacci polari) in cui l'uomo sperimenta le proprie capacità di sopravvivenza.
LA TECNICA NARRATIVA	Il modo di raccontare favorisce l'identificazione del lettore con l'eroe: <ul style="list-style-type: none">- la narrazione crea tensione emotiva e aspettative- l'intreccio è ricco di eventi verosimili, cioè credibili

DANIEL DEFOE

IL PRIMO PUNTO DELLA SITUAZIONE

Il brano che ti proponiamo è tratto da “Robinson Crusoe”, famoso romanzo d’avventura scritto agli inizi del Settecento. Robinson, il protagonista, è scampato al naufragio della sua nave e si ritrova su un’isola deserta, lontana dalle rotte commerciali e dalla civiltà.

Era dunque il trenta settembre allorché, come ho narrato, misi piede la prima volta in quell’orribile isola; il sole, essendo per noi nell’equinozio d’autunno¹, sovrastava esattamente la mia testa, e dalle mie osservazioni e calcoli risultò che mi trovavo alla latitudine² di nove gradi e 22 primi a nord della linea dell’equatore. Rimasto lì per circa dieci o dodici giorni, pensai che avrei perduto il computo del tempo per mancanza di libri, di penne, d’inchiostro. Perché ciò non avvenisse alzai sulla riva un grosso ceppo³ a forma di croce, e col coltello vi scolpii in lettere maiuscole “ARRIVATO SU QUESTA SPIAGGIA IL 30 SETTEMBRE 1659”. Sui lati del ceppo tracciavo ogni giorno una tacca, che al settimo giorno facevo lunga il doppio; la tacca era pure lunga il doppio, il primo giorno di ogni mese; e così organizzai il mio calendario settimanale, mensile ed annuale. Ma accadde che, tra le varie cose portate dal battello⁴, qualche tempo dopo trovai, frugando tra le casse, penne, inchiostro e carta, tre o quattro compassi, alcuni strumenti matematici, quadranti⁵, cannocchiali, carte e libri di nautica. Trovai anche tre bellissime edizioni della Bibbia, che facevano parte del carico speditomi dall’Inghilterra e che avevo unite al feldello⁶ dei miei arnesi; e anche dei libri portoghesi, tra cui qualche volumetto di preghiere cattoliche e molti altri che conservai con gran cura.

Dimenticavo di aggiungere che avevamo nel vascello⁷ un cane e due gatti. I gatti me li portai entrambi con me sulla zattera, e quanto al cane, saltò fuori dal vascello da solo e venne a cercarmi a nuoto sulla spiaggia il giorno dopo il mio arrivo col primo carico. Mi fu fedele servitore per molti anni. Era bravo a trovare qualsiasi cosa io gli dicessi di cercare, e mi tenne sempre buona compagnia: gli mancava solo la parola. Ma tornando al nostro discorso, trovai penne, inchiostro e carta e ne feci il miglior uso possibile. Posso far vedere che finché durò l’inchiostro tenni i miei registri con la massima esattezza, cosa che non fu più possibile quando questo finì; e per quanto mi ingegnassi non mi riuscì mai di fabbricarmi dell’inchiostro.

Ciò mi fa ricordare che mi mancavano molte altre cose. Una di queste fu da principio l’inchiostro: ma mi mancarono sempre una pala, una vanga, una zappa per smuovere la terra, aghi, spilli e filo. Quanto agli abiti di tela, di cui avevo pure scarsezza, il caldo mi insegnò presto a farne a meno.

La mancanza di strumenti mi costringeva a procedere lentamente nei miei lavori. Ed era quasi passato un intero anno prima ch’io avessi terminata la palizzata e finita la casa. I pali, pesanti fino al limite delle mie forze, mi presero gran tempo a tagliarli e prepararli nei boschi, e per trasportarli fino a casa da ben lontano; mi ci volevano a volte due giorni fra lavoro e trasporto per uno solo di questi, e un altro per conficcarlo nel terreno. A quest’ultimo fine mi valse dapprima di un pezzo di legno pesante, poi dei ramponi⁸ di ferro che avevo trasportato dal vascello. Terminato quel lavoro, secondo le mie previsioni mi sarebbe rimasto solo l’andare in giro per l’isola per procacciarmi il vitto; e questo, più o meno, lo facevo ogni giorno.

Nel frattempo, avendo meditato ancor più seriamente sulla mia condizione e le circostanze della mia attuale esistenza, ne stesi una dettagliata descrizione, non per lasciarla a chi sarebbe venuto dopo di me, ma per liberare la mia mente dal quotidiano affannarsi su cose che non vedevo come potessero modificarsi; e poiché cominciavo a trovare motivi di conforto, per avere un metro che distinguesse il mio da casi anche peggiori, compilai una specie di conto di dare ed avere tra i mali e i beni che mano a mano contrapponevo tra loro.

MALI	BENI
Sono buttato su una terribile isola deserta, senza alcuna speranza di uscirne.	Ma sono vivo e non annegato, come i miei compagni di vascello.
Sono isolato e separato da tutto il mondo, un povero miserabile.	Ma non ho condiviso la sorte dei miei compagni, perché sono stato risparmiato, e Colui che mi salvò miracolosamente dalla morte mi può liberare da questa condizione.
Sono separato dal genere umano, sono un solitario, bandito dal consorzio degli uomini.	Ma non muoio di fame in un luogo del tutto sterile, che non offra sostentamento.
Non ho panni per coprimi.	Ma vivo in un clima caldo, e anche avendo abiti li porterei a fatica.
Sono privo di mezzi di difesa o della possibilità di resistere ad ogni assalto di uomini o di fiere.	Ma sono stato gettato in un'isola ove non vi sono animali pericolosi, come quelli che vidi in Africa. Se fossi naufragato lì?
Non trovo anima viva con cui parlare o da cui sperare aiuto.	Ma Dio ha mandato miracolosamente il vascello naufragato così vicino alla riva che ho potuto trarne quanto mi era necessario per i miei bisogni, o mettermi in condizioni di farlo io stesso.

Così, riconciliatomi un poco con la mia attuale situazione e trascurando di scrutare continuamente il mare per scorgere se qualche vela apparisse all'orizzonte, presi a studiare il modo di adattarmi meglio a questo genere di vita e al tempo stesso renderlo il meno disagiabile possibile.

D. Defoe *La vita e le strane, meravigliose avventure di Robinson Crusoe, marinaio* Petrini 1965

Note

1- equinozio d'autunno : istante in cui il sole si trova esattamente sull'equatore. Durante l'anno gli equinozi sono due: quello di primavera al 21 marzo e quello d'autunno al 23 settembre.
2- latitudine : distanza di un luogo dall'equatore; essa viene misurata, come hai visto nel brano, in gradi, minuti primi, minuti secondi.
3- ceppo : pezzo di legno.
4- portate dal battello : dopo il naufragio, la nave si era incagliata vicino alle coste dell'isola; Robinson, dopo aver costruito una zattera, era riuscito a trasportare sull'isola tutto ciò che aveva trovato a bordo.
5- quadranti : antico strumento d'osservazione astronomica che aiutava la navigazione.
6- fardello : fagotto, pacco di roba.
7- vascello : grande veliero a tre alberi, dotato anche di cannoni.
8- ramponi : fiocine usate per la pesca.

Il personaggio

1. *

Fin dai primi giorni in cui si trova sull'isola, Robinson dimostra di non abbandonarsi alla disperazione: qual è, infatti, la sua prima preoccupazione?

2. **

Fra le cose che vengono recuperate sul battello, ve ne sono alcune che non hanno un'utilità pratica ma "spirituale" cioè servono a sostenere il morale di Robinson. Quali sono queste cose?

3. **

Perché la compilazione dell'elenco dei mali e dei beni consente a Robinson di "riconciliarsi" con la situazione in cui si trova?

4.***

Perché Robinson decide di non “scrutare continuamente il mare per scorgere se qualche vela apparisse all’orizzonte”?

5. **

Scegli, tra quelle elencate, le caratteristiche che si possono attribuire a Robinson e motiva le tue scelte facendo riferimento al testo.

coraggio – spirito d’adattamento – tenacia – onestà – curiosità – intraprendenza – irascibilità – buonsenso - ambizione

MINILAB

UNA SITUAZIONE D’EMERGENZA

Ti è mai capitato di dover affrontare da solo una situazione d’emergenza? Dove ti trovavi? Che cosa è successo? Come e con quale stato d’animo hai affrontato la situazione?

LE COSE CHE MI SONO INDISPENSABILI

Se ti trovassi da solo su un’isola deserta, oltre al necessario per sopravvivere, quali altre cose vorresti avere con te? Perché?

HERMAN MELVILLE

LA CACCIA

Moby Dick è il nome che il capitano Achab ha attribuito alla balena bianca, che rappresenta il suo incubo, la sua mania.

Achab ha un vecchio conto da regolare con l'animale, responsabile di averlo mutilato di una gamba. Per vendicarsi del tormento che la balena gli ha inferto, il Capitano cerca con tutte le sue forze di incontrarla di nuovo per lo scontro finale.

[Quella notte, durante il quarto da mezzanotte alle quattro, il capitano Achab si allontanò dal boccaporto¹, vicino al quale si era seduto secondo la sua abitudine.

A un tratto tese l'orecchio, annusò l'aria e mormorò:

Antefatto

«Dev'esserci un cetaceo nei paraggi.»

Anche i marinai percepirono poco dopo l'odore caratteristico che sprigionano le balene e i capidogli vivi, anche a grande distanza. Nessuno, quindi, si mostrò sorpreso allorché, dopo aver determinato la posizione dell'odore, Achab diede ordine di cambiare direzione e di modificare l'orientamento della velatura.]

[All'alba, davanti a noi si stendeva una interminabile striscia di acqua oleosa, perfettamente calma.

«Cambiate le vedette e riunite l'equipaggio» ordinò il capitano.

Per svegliare più presto coloro che dormivano, Daggoo prese una leva e cominciò a picchiarla contro il legno del ponte del castello di prua². I marinai uscirono dal boccaporto, uno dopo l'altro, con i vestiti in mano.

Situazione iniziale

Quando le nuove vedette si furono installate nelle coffe³, Achab domandò: «Che cosa vedete?»

«Niente, capitano» fu la risposta.

«Issate i pappafichi e i coltellacci⁴» ordinò Achab. Intanto che si svolgeva quell'operazione, il comandante fabbricò in fretta, con le sue stesse mani, una specie di cesta fatta di canapi incrociati e la fece sospendere, con un sistema di carrucole, all'albero di trinchetto. Poi si sedette nella cesta e si fece issare fino all'estremità dell'albero, più in alto delle coffe delle vedette.

Dopo avere guardato attorno per qualche istante, si mise a urlare con voce stridente: «Soffia!... La vedo... La sua schiena è una montagna di neve!... Moby Dick!...»

«Sì, è Moby Dick!» fecero eco le vedette.]

[I marinai si arrampicarono precipitosamente sulle sartie⁵ per vedere la famosa balena che avevano inseguito in tutti i mari del mondo. Moby Dick si trovava a circa un miglio. A intervalli regolari, il suo getto vaporizzato si levava nell'aria, mentre tra le onde la sua bianca schiena scintillava.

Rottura dell'equilibrio

«Io l'ho vista per primo!» urlò Achab.

«Io l'ho vista contemporaneamente a voi, capitano» disse Tashtego.

«No, non contemporaneamente a me!... Io l'ho vista per primo! Era destino. Nessuno di voi poteva vedere la balena bianca prima di me. Guardate come soffia. Soffia! Soffia! Soffia!... »

Le urla uscivano dalle sue labbra con lo stesso ritmo che avevano i getti della balena.]

«Va sott'acqua!» riprese il capitano. «Imbrogliate⁶ i pappafichi e i velacci⁷! Starbuck, preparate tre baleniere. Voi resterete a bordo per assicurare il comando della nave. E tu, timoniere, tieni gli occhi aperti!... Vedete la sua coda, laggiù? No, è soltanto un vortice di acqua nerastra!... Starbuck, sono pronte le scialuppe? Tenetevi tutti pronti, allora! Riportatemi giù!»

Appena fu sul ponte, Starbuck gli disse: «Guardate, capitano! Se ne va sottovento⁸. Non deve essersi accorta di noi, ancora. »

«Silenzio» ordinò Achab. «Tutta la barra a dritta⁹. Ho detto di imbrogliare i velacci e i pappafichi... Bene. E ora, alle scialuppe¹⁰!»

Tutte le baleniere, salvo quella di Starbuck, furono calate in acqua. Poi, a un ordine di Achab, i remi entrarono in azione.

Il capitano era lucidissimo. Vicino a lui, Fedallah aveva gli occhi ardenti e la bocca deformata da una smorfia.

Le scialuppe fendevano le onde rapide e silenziose. Ci volle, tuttavia, un certo tempo per raggiungere il nemico. Di secondo in secondo, l'oceano sembrava essersi fatto più liscio, come se avesse disteso sulle sue onde un immenso tappeto.

Presto la scintillante schiena riapparve, e galleggiò tranquilla simile a un'isola circondata di spuma verdastra. Ora, Achab cominciava a distinguere le numerose rughe che si aprivano nella massa della testa. Spettacolo indimenticabile! All'improvviso, dopo avere agitato, come per un avvertimento, la gigantesca bandiera della sua coda, il cetaceo si inabissò e scomparve. Uno stormo di uccelli si abbatté sul vortice aperto dal colosso.

I rematori avevano alzato i remi, e ora le tre scialuppe aspettavano immobili che Moby Dick si degnasse di riapparire.

«Non la rivedremo prima di un'ora» disse il Capitano.

Piantato a poppa della sua imbarcazione, Achab contemplava il punto in cui la balena era affondata: sembrava che la seguisse con gli occhi negli azzurri abissi dell'oceano.

La sua estasi¹¹ fu breve, e il suo sguardo tornò a farsi attento e duro. Dopo qualche istante il vento divenne più fresco e il mare cominciò ad agitarsi.

«Gli uccellii» gridò Tashtego dalla scialuppa vicina.

Infatti, simili ad aironi, gli uccelli si dirigevano tutti, in fila indiana, verso la baleniera del capitano; si fermarono a poche bracciate, poi si misero a volteggiare sulle onde pigolando di gioia. Achab sapeva che quegli animali avevano una vista molto più potente di quella dell'uomo. Si sporse dalla scialuppa, quindi, e scrutò le profondità del mare. Dal fondo, vide una macchia bianca, non più grande di una moneta che saliva ingrandendo a vista d'occhio. Poi, volteggiò all'improvviso su se stessa mettendo in mostra una mandibola contorta, irta di bianchissime zanne. Era Moby Dick.

Con un violento colpo di barra Achab fece descrivere una brusca virata alla imbarcazione, poi ordinò a Fedallah di mettersi al suo posto, passò a prua e afferrò la sua fiocina dicendo all'equipaggio: «Afferrate i remi e raggruppatevi a poppa!»

Secondo i suoi calcoli, la prua della scialuppa doveva trovarsi quasi sulla testa di Moby Dick. Con una intelligenza veramente diabolica, la balena bianca sventò la trappola, mettendosi lateralmente, sempre a pancia in su, come un pescecane che abbia deciso la scelta della sua vittima e si accinga ad assalirla. La balena afferrò a piena gola la prua della baleniera. La mandibola inferiore, lunga e stretta, uscì dall'acqua, e una delle sue zanne si piantò nel legno. Ora, con una dolcezza crudele, come un gatto che giochi col topo, la balena scuoteva la barca e, lentamente, la stritolava...

Fedallah era impassibile e teneva le braccia incrociate sul petto. Gli altri, rannicchiati a poppa¹², erano terrei per la paura. Le altre due imbarcazioni si erano fermate a meno di un paio di centinaia di metri, e i marinai assistevano immobili e stupefatti a quello spettacolo.

Achab era pazzo di rabbia perché, nella posizione in cui si trovava, non gli era possibile servirsi della fiocina¹³ con qualche speranza di successo. E poi, per il momento l'importante era mettere in salvo la scialuppa. Con tutt'e due le mani afferrò l'orribile mandibola e tentò di farle lasciare la presa, ma le zanne scivolarono sotto le sue dita, e le straordinarie forbici continuarono la loro opera di distruzione con un crepitio di tavole spezzate. Quattro secondi dopo l'imbarcazione era spezzata in due. Mentre la parte posteriore si allontanava con l'equipaggio atterrito, il capitano si era avvinghiato alla prua; ma subito dopo perse l'equilibrio e precipitò in acqua a testa in giù.

La balena bianca, soddisfatta di sé, indietreggiò e restò immobile. Di volta in volta scendeva sott'acqua, poi riaffiorava alla superficie sollevando la vasta fronte rugosa.

Non tardò a tornare alla carica, descrivendo un cerchio attorno ai rottami. La sua coda sollevava montagne di schiuma. Si stava preparando a un assalto più cruento¹⁴ del primo?

Momento
culminante

[Nell'impossibilità di nuotare, Achab riusciva però a stare a galla. Nessuno era in grado di soccorrerlo, né Fedallah, sempre così calmo, né gli altri marinai aggrappati allo stesso rottame. La balena bianca tracciava attorno a loro cerchi sempre più rapidi, che via via andavano anche restringendosi. Le altre scialuppe, intatte, non osavano avvicinarsi. Entrando nella zona tumultuosa, il cui centro sembrava essere la testa di Achab, c'era pericolo di spingere la mostruosa bestia contro le sue vittime.]

Ricomposizione
Dell'equilibrio

[La scena era stata seguita attentamente dalle vedette della *Pequod*¹⁵. La nave si avvicinò ai rottami. Quando si trovò a portata di voce, Achab gridò: «Starbuck! Puntate su...»

Inghiottito da una ondata, non poté completare la frase. Quando tornò alla superficie, dopo due o tre secondi, spinto da una seconda ondata, riprese: «Puntate sulla balena! Puntate sulla balena! »

La *Pequod* continuò ad avanzare con tutte le vele spiegate, costringendo Moby Dick a cessar di descrivere la sua danza mortale e ad allontanarsi.]

Situazione
finale

[Il capitano Achab fu issato dagli uomini della scialuppa di Stubb. Aveva gli occhi iniettati di sangue; il sale marino cominciava ad asciugarsi nelle cavità delle sue rughe. Schiantato dallo sforzo fatto, egli perse conoscenza. Faceva pensare a un uomo maltrattato da un branco di elefanti. Dal suo petto uscivano lamenti e gemiti paragonabili ai rauchi sospiri del vento tra le montagne, sui precipizi.

Lo svenimento fu di breve durata. Il vecchio si appoggiò a un gomito dicendo: «La mia fiocina!... La mia fiocina!»

«Eccola, capitano» ripose Stubb.]

H. Melville *Moby Dick* Mursia 1955

Note

1. **boccaporto**: aperture, sul ponte della nave, che immette nei locali sottostanti.
2. **castello di prua**: parte più elevata della nave posta verso la parte anteriore.
3. **coffe**: piattaforme poste a mezz'altezza sugli alberi dei velieri.
4. **pappafichi e coltellacci**: vele quadre più alte dell'albero di prua e vele leggere, di solito a fianco delle vele quadre, per aumentarne la superficie e prendere più vento.
5. **sartie**: cavi che sostengono lateralmente e poppa gli alberi di una nave.
6. **Imbrogliate**: chiudete le vele con i cavi per fermare la nave.
7. **velacci**: vele quadrate più alte dell'albero maestro.
8. **sottovento**: che va dal lato opposta a quello da cui spira il vento.
9. **barra a dritta**: virare, girare a destra.
10. **scialuppe**: barche a vela o a remi collocate su navi più grandi.
11. **estasi**: stupore.
12. **poppa**: parte posteriore della nave.
13. **fiocina**: arpione di grandi dimensioni usata per la pesca alle balene.
14. **cruento**: violento.
15. **Pequod**: la nave che ha seguito da lontano l'azione di caccia delle tre lance.

La trama

1. *

Riassumi con una frase i vari momenti della narrazione segnalati nel testo.

Antefatto
Situazione iniziale
Rottura dell'equilibrio iniziale
Momento culminante
Ricomposizione dell'equilibrio

Situazione finale

2. **

Segna nel testo l'inizio e la fine di ognuna delle cinque sequenze in cui può essere suddiviso lo sviluppo della vicenda. I titoli delle sequenze sono i seguenti:

- preparazione della caccia
- avvicinamento a Moby Dick
- inabissamento di Moby Dick
- riemersione di Moby Dick
- attacco di Moby Dick

I personaggi

3. *

Metti in ordine cronologico le azioni di Moby Dick che ti diamo alla rinfusa:

- Spezza in due la barca di Achab
- Si mette a nuotare sempre più velocemente intorno ai naufraghi
- Risale dagli abissi con velocità prodigiosa
- Si immerge e scompare dalla vista
- Nuota ignara del pericolo
- Punta la barca di Achab e prende la prua dell'imbarcazione nella propria bocca
- Affrontata dal Pequod, è costretta ad allontanarsi
- Alternativamente si immerge e riemerge dall'acqua
- Scuote la barca di Achab e la stritola lentamente

4. **

Tra le azioni di Moby Dick che hai riordinato, distingui, sottolineandoli con colori diversi, i **comportamenti istintivi** da quelli che sembrano presupporre una **meditata volontà** della balena.

5. **

Completa la tabella con le parole e le espressioni di cui l'autore si serve per evidenziare la grandezza, l'astuzia e la forza di Moby Dick.

GRANDEZZA	ASTUZIA	FORZA

6. ***

Quali sono le caratteristiche del capitano Achab? Inseriscile nella tabella dopo averle scelte fra quelle che ti indichiamo. Accanto a ciascuna caratteristica, indica la situazione in cui essa emerge.

Coraggio – prudenza – previdenza – mania ossessiva – superficialità – competenza (conoscenza delle tecniche di caccia) – capacità di decidere – capacità di riflettere – disponibilità – testardaggine.

CARATTERISTICHE DI ACHAB	SITUAZIONI IN CUI EMETGONO

Le tecniche narrative

7. **

Secondo il tuo parere, chi narra la vicenda dell'abbordaggio alla balena bianca

- il Capitano Achab
- un membro dell'equipaggio che partecipa all'abbordaggio
- un membro dell'equipaggio che osserva da lontano
- un narratore esterno alla vicenda

JULIUS VERNE

IL NAUTILUS AFFRONTA I POLIPI GIGANTI

Nel 1866 il professor Pierre Arronax del museo di Parigi si trova negli Stati Uniti, quando la stampa diffonde la notizia dell'esistenza di uno straordinario essere marino delle dimensioni di una balena, che si aggira minaccioso e imprendibile negli oceani.

Paura e curiosità caratterizzano le testimonianze di tutti quelli che sono entrati in contatto con il mostro. Gli Stati Uniti preparano una spedizione per dargli la caccia. La nave armata per la missione si chiama Abraham Lincoln. Sulla veloce fregata s'imbarca anche il professor Arronax insieme a Conseil, suo fedele domestico; tra i membri dell'equipaggio c'è anche Ned Land, canadese, famoso cacciatore di balene.

Dopo alcuni mesi di navigazione, il mostro viene intercettato dall'Abraham Lincoln. Il momento dell'attacco rivela una sorpresa clamorosa: la presunta balena è un sommergibile, il Nautilus. Nello scontro, il professore, Conseil e Ned Land cadono in mare. Il misterioso sottomarino li accoglie a bordo. Inizia una lunga serie di avventure negli abissi a bordo del sommergibile progettato da Capitano Nemo per isolarsi dal mondo. I tre naufraghi hanno scoperto il segreto del Capitano Nemo e forse non vedranno più la terra.

Era un calamaro¹ lungo otto metri, che muovendosi all'indietro puntava rapidissimo sul Nautilus. Vedevo gli immensi occhi glauchi². Le otto braccia o meglio gli otto piedi radicati nel capo, che hanno valso a questi animali il nome di cefalopodi³, erano lunghi due volte il corpo e si torcevano come le chiome delle Furie⁴. Era possibile scorgere non confusamente le duecentocinquanta ventose nella parte interna dei tentacoli, le loro capsule emisferiche⁵. Ora le vidi incollarsi per un certo tempo al cristallo facendovi il vuoto. La bocca – proprio un becco corneo⁶ da pappagallo – si apriva e richiudeva verticalmente e la lingua, anch'essa cornea, armata per suo conto di varie file di denti aguzzi, balzava fremebonda da quella trancia⁷. Che fantasia della natura! E il corpo doveva pesare dai venti ai venticinquemila chilogrammi. La sua tinta, mutando con rapidità secondo l'umore dell'animale, passava dal grigio-livido a un bruno rossastro e viceversa. Che cosa irritava questo polipo? Certamente il Nautilus più forte di lui e sul quale le braccia succhiatrici⁸, le mandibole spinte ora all'assalto non facevano presa. Volli approfittare dell'occasione. Incominciai a disegnare la piovra con una buona matita.

“Forse è lo stesso polipo dell'Alecton⁹” disse Conseil.

“No. Questo è intero e l'altro ha perso la coda” Ned rispose.

“Non sarebbe sufficiente” obiettai. “Le braccia e la coda in questi animali si rifanno per partenogenesi¹⁰; dopo sette anni, al calamaro Bouguer¹¹ la coda può ben essere ricresciuta”.

“E se il calamaro di Bouguer non è questo, è forse uno di quelli là” disse Ned.

Altre piovre apparivano infatti al cristallo di sinistra. Ne contai sette. Facevano corteo al Nautilus e udivo i loro becchi stridere contro lo scafo di lamiera. Continuai a disegnare. Si andava non molto svelto. A un tratto il battello si fermò, una scossa l'aveva fatto sussultare interamente.

“Forse abbiamo urtato?” domandai. “In ogni caso galleggiamo”. Non c'era dubbio che il Nautilus galleggiava, ma non camminava. Le pale dell'elica non battevano l'acqua. Passò un minuto. Il capitano¹² accompagnato dal suo ufficiale in seconda entrò nel salone. Non lo vedevo da tempo. Il suo aspetto era cupo. Non ci rivolse la parola, forse non ci vide neppure; andò ai cristalli, osservò i polipi per qualche tempo e diede istruzioni all'ufficiale. Questi uscì. Poco dopo si richiusero le imposte, il soffitto si illuminò. Andai verso il capitano. “Una bella collezione di polipi”. Dissi col tono che si può assumere dinanzi a una vetrina d'acquario. “Già, signor naturalista. Noi daremo loro battaglia corpo a corpo”. Restai un po' interdetto¹³. “Corpo a corpo?” “Veramente. L'elica si è fermata. Penso che le mandibole cornee d'uno di questi calamari siano incastrate nelle sue pale. Certo non possiamo camminare”.

“E quali intenzioni avete?” “Risalire alla superficie, massacrare questa robaccia”.

“Difficile impresa”. “Sì, i proiettili elettrici¹⁴ sono impotenti contro queste carni molli dove non trovano abbastanza resistenza per esplodere. Ma noi attaccheremo con le asce”. “E con l’arpione”, disse il canadese “ se non respingerete il mio aiuto”.

“Io l’accetto, mastro Land”.

“Vi accompagneremo” io aggiunsi. E seguendo il capitano ci dirigemmo alla scaletta centrale. Là una dozzina di uomini armati con asce d’abbordaggio era pronta all’attacco. Conseil e io prendemmo, a nostra volta delle asce. Ned brandì un arpione. Il Nautilus intanto era asceso in superficie: un marinaio andò a svitare i bulloni del boccaporto¹⁵. Ma non appena furono allentati il boccaporto si aprì con estrema violenza, risucchiato evidentemente dalle ventose di un polipo. Una di quelle terribili braccia venne come un serpente giù per la scaletta, venti altre si agitavano là sopra. Con l’ascia il capitano Nemo tagliò quel tentacolo, che vedemmo scivolare per i gradini contorcendosi. Ma altri due sferzarono l’aria e si abbattono sul marinaio che precedeva il capitano, lo sollevarono con violenza. Il capitano gettò un grido lanciandosi in piattaforma. Noi salimmo dietro di lui. Orribile scena. Il marinaio preso dal tentacolo e succhiato dalle ventose danzava in aria secondo i capricci di quell’enorme proboscide. Rantolava, soffocava farfugliando:” A moi!! A moi!! ¹⁶” queste parole dette in francese mi stupirono profondamente! Avevo dunque a bordo un compatriota e forse più d’uno .

L’invocazione era straziante e forse la ricorderò per tutta la vita. L’infelice non aveva scampo. Chi avrebbe potuto strapparli fuori da quella stretta poderosa? Ma il capitano si era precipitato sul polipo e con un colpo d’ascia gli tagliò un altro braccio. L’ufficiale in seconda lottava rabbiosamente contro altri tentacoli, l’equipaggio si batteva con furia.

Ned Land, Conseil e io affondavamo le nostre asce nelle masse carnose. Un odore di muschio saturava ormai l’atmosfera. Per un momento, sperai che il marinaio potesse venir tolto all’atroce supplizio. Sette tentacoli del polipo erano adesso tagliati. L’ultimo, quello che ancora teneva la vittima ancora si torceva in aria. Ma nel momento in cui il capitano e l’ufficiale gli arrivavano sotto, il polipo gettò un liquido nerastro proveniente da una borsa che stava nel suo addome. Ne venimmo accecati. Dissipatasi la nuvola nera erano scomparse la piovra e la sua vittima.

Dieci o dodici polipi avevano invaso la piattaforma, i fianchi del Nautilus.

Noi rotolavamo l’uno sull’altro fra i tronconi di serpi¹⁷ in un lago di sangue e inchiostro nero. I tentacoli vischiosi, furibondi, parevano rinascere via via come le teste dell’Idra¹⁸.

L’arpione di Ned a ogni colpo affondava in uno di quegli occhi glauchi e lo spaccava. Ma il canadese, a un tratto, fu rovesciato sulla piattaforma da un tentacolo che non aveva potuto evitare. Mi sentii come annichilito¹⁹. Il vorace becco della piovra era aperto su Ned Land, egli stava per venire tagliato in due. Riuscii a vincere l’angoscia buttandomi là addosso, ma il capitano Nemo mi aveva preceduto. La sua scure colpì tra le enormi mandibole; e repentinamente liberò il canadese, alzatosi, infilò il suo arpione nel triplice cuore del polipo.

La battaglia era durata un quarto d’ora: presi d’assalto, mutilati, colpiti a morte, parecchi di quei mostri, gli altri, lasciarono finalmente il campo sparendo nell’acqua.

Tutto rosso di sangue e fermo adesso, in vicinanza del proiettore, il capitano guardava il mare dove era finito uno tra i suoi compagni. Piangeva...

J.Verne *Ventimila leghe sotto i mari* Mondadori 1994

Note

1. **calamaro**: mollusco con corpo allungato che si prolunga in dieci tentacoli.
2. **glauchi**: di colore azzurro chiaro.
3. **cefalopodi**: la parola deriva dal greco e risulta composta da *cefalo*=testa e *podos*=piede. Questi molluschi, infatti, sembra che abbiano solo una grande testa a cui si attaccano direttamente i piedi cioè i tentacoli.
4. **chione delle Furie**: secondo la mitologia, erano tre orribili creature che scuotevano i lunghi capelli intrecciati insieme a dei serpenti.
5. **capsule emisferiche**: la parte interna delle ventose del calamaro è concava e ricorda una sfera tagliata a metà.
6. **becco corneo**: becco particolarmente robusto, tanto da ricordare la durezza delle corna degli animali.
7. **fremebonda da quella trancia**: la lingua, con movimenti violenti, veniva fuori dalla bocca che somigliava all’attrezzo a due lame utilizzato per tagliare lastre metalliche.

8. **braccia succhiatrici:** cioè i tentacoli che cui ventose sembrava che aspirassero per aderire allo scafo.
9. **lo stesso polpo della Alecton:** i tre personaggi, prigionieri del capitano Nemo sul Nautilus, qualche istante prima dell'episodio che stai leggendo, avevano avuto un'interessante discussione sull'esistenza dei polipi giganti. Contro l'incredulità dei suoi compagni d'avventura, il professore sosteneva che, nel 1861, la nave Alecton ne avesse avvistato uno del tutto simile a quello che ora incontra il Nautilus.
10. **partenogenesi:** il termine è qui usato per indicare il fatto che, nei polpi, tentacoli e coda si rigenerano cioè ricrescono.
11. **calamaro di Bouguer:** il nome attribuito al calamaro avvistato dalla nave Alecton nel 1861.
12. **il capitano:** si tratta naturalmente del capitano Nemo.
13. **interdetto:** il professore rimane sorpreso, turbato dall'affermazione del capitano Nemo.
14. **proiettili elettrici:** il Nautilus è dotato di proiettili elettrici che, nella fantasia dello scrittore, sono gli antenati dei moderni siluri.
15. **bulloni del boccaporto:** l'apertura che consente di uscire all'esterno del sottomarino era, per evitare che l'acqua potesse infiltrarsi, ermeticamente chiusa con grosse viti e dadi.
16. **A moi!! A moi!!:** espressione francese che significa *da me! Da me!*
17. **tronconi di serpi:** i tentacoli tagliati si muovevano come serpenti.
18. **le teste dell'Idra:** l'Idra, secondo la mitologia, era un drago acquatico con nove orribili teste. La sua uccisione costituisce la seconda delle dodici fatiche di Ercole. Non appena l'eroe tagliava una testa, questa rispuntava immediatamente.
19. **annichilito:** profondamente abbattuto.

La trama

1. *

Individua e riassume con una frase i momenti del racconto elencati nella tabella.

MOMENTI DEL RACCONTO	SINTESI
Situazione iniziale	
1° sequenza dialogica	Il professore, Conseil e Ned discutono sull'identità del polipo avvistato
2° sequenza dialogica	
Sequenza narrativa	

I personaggi

2. **

Quale caratteristica accomuna i protagonisti del racconto?

Le tecniche narrative

3. *

Chi è il narratore? Motiva la tua scelta, sottolineando nel testo parole o espressioni che contribuiscono a convalidarla.

4. **

Sottolinea nel testo termini ed espressioni che vengono utilizzati per descrivere il mostro marino che attacca il Nautilus.

Compila la tabella inserendo, nella prima colonna, gli elementi che danno una **descrizione oggettiva** del polipo e, nella seconda, quelli che, a tuo parere, concorrono a formare la **descrizione soggettiva**.

DESCRIZIONE OGGETTIVA	DESCRIZIONE SOGGETTIVA
È lungo otto metri	

Il linguaggio

5. **

Nella sequenza della lotta contro i polipi, l'autore utilizza un linguaggio dai **toni** particolarmente **drammatici**. Inserisci nella tabella le espressioni contenenti aggettivi e i verbi che danno l'idea del dramma vissuto dai protagonisti.

AGGETTIVI	VERBI
<i>terribili braccia;</i>	<i>sferzarono l'aria;</i>

MINILAB

UNA DESCRIZIONE "FANTASTICA"

Come immagineresti un mostro marino o terrestre? Prova a descriverlo.

UN EPISODIO DRAMMATICO

Racconta un episodio drammatico, di cui sei stato protagonista o testimone, utilizzando un linguaggio simile a quello del brano che hai letto.

IL ROMANZO D'AVVENTURA ITALIANO ED EMILIO SALGARI

Il romanzo d'avventura italiano ha avuto il suo rappresentante più prolifico e letto in **Emilio Salgari**, autore di un'ottantina di romanzi e di oltre centocinquanta racconti. Con i suoi libri hanno sognato generazioni di ragazzi, viaggiando con la fantasia nei favolosi scenari di paesi esotici e misteriosi dell'oriente o del continente americano. Salgari, che ha studiato questi ambienti 'a tavolino', senza viaggiare e senza approfondire direttamente, fa scorrere le sue storie come in un film, davanti agli occhi di un altro 'viaggiatore immobile', ovvero il suo lettore.

Un particolare importante dei romanzi di Salgari è il fatto che alcuni dei protagonisti delle sue storie, pur essendo portatori di valori quali lealtà, senso della giustizia, rispetto dei principi morali e culturali di ogni uomo, non sono bianchi e quindi non appartengono alla cultura europea; non viaggiano per il mondo per conquistare e sottomettere con la scusa di portare la civiltà nei Paesi 'selvaggi'. Salgari manda quindi un messaggio forte, che contrasta con l'idea dominante dell'eroe bianco, contrapposto alla barbarie dei personaggi esotici, figli di culture lontane considerate inferiori.

EMILIO SALGARI

SANDOKAN

Il brano che ti presentiamo costituisce l'inizio di 'Le tigri di Mompracem', pubblicato a puntate nel 1883-84 su un quotidiano di Verona e riproposto nell'edizione definitiva nel 1900.

Con rapidi tratti descrittivi, l'autore ci introduce nell'ambiente dell'azione narrativa, prima di presentare il protagonista, Sandokan, principe e pirata, in lotta contro gli inglesi.

La notte del 20 dicembre 1849 un uragano violentissimo imperversava sopra Mompracem, isola selvaggia, di fama sinistra¹, covo di formidabili pirati, situata nel mare della Malesia, a poche centinaia di miglia dalle coste occidentali del Borneo². Pel cielo, spinte da un vento irresistibile, correvano come cavalli sbrigliati, e mescolandosi confusamente, nere masse di vapori, le quali, di quando in quando, lasciavano cadere sulle cupe foreste dell'isola furiosi acquazzoni; sul mare, pure sollevato dal vento, s'urtavano disordinatamente e s'infrangevano furiosamente enormi ondate, confondendo i loro muggiti cogli scoppi ora brevi e secchi ed ora interminabili delle folgori.

Né dalle capanne allineate in fondo alla baia dell'isola, né sulle fortificazioni che la difendevano, né sui numerosi navigli ancorati al di là delle scogliere, né sotto i boschi, né sulla tumultuosa superficie del mare, si scorgeva alcun lume; chi però, venendo da oriente avesse guardato in alto, avrebbe scorto sulla cima di un'altissima rupe, tagliata a picco sul mare, brillare due punti luminosi, due finestre vivamente illuminate.

Chi mai vegliava in quell'ora e con una simile bufera, nell'isola dei sanguinari pirati? Tra un labirinto di trincee³ sfondate, di terrapieni⁴ cadenti, di steconati⁵ divelti, di gabbioni⁶ sventrati presso i quali si scorgevano ancora armi infrante e ossa umane, una vasta e solida capanna s'innalzava, adorna sulla cima di una grande bandiera rossa con nel mezzo una testa di tigre⁷.

Una stanza di quella abitazione è illuminata⁸, le pareti sono coperte di pesanti tessuti rossi, di velluti e di broccati⁹ di gran pregio, ma qua e là sgualciti, strappati e macchiati, e il pavimento scompare sotto un alto strato di tappeti di Persia, sfolgoranti d'oro, ma anche questi lacerati e imbrattati.

Nel mezzo sta un tavolo d'ebano intarsiato di madreperla e adorno di fregi d'argento, carico di bottiglie e di bicchieri del più puro cristallo; negli angoli si drizzano grandi scaffali in parte rovinati, zeppi di vasi riboccanti di braccialetti d'oro, di orecchini, di anelli, di medaglioni, di preziosi arredi sacri contorti o schiacciati, di perle provenienti senza dubbio dalle famose peschiere di Ceylan¹⁰, di smeraldi, di rubini e di diamanti che scintillano come tanti soli come i riflessi di una lampada dorata appesa al soffitto.

In un canto sta un divano turco con le frange qua e là strappate; in un altro un *armonium*¹¹ di ebano con la tastiera sfregiata e all'ingiro in una confusione indescrivibile stanno sparsi tappeti arrotolati, splendide vesti, quadri dovuti forse a splendidi pennelli, lampade rovesciate, bottiglie ritte o capovolte, bicchieri interi o infranti e poi carabine indiane *rabescate*¹², *tromboni*¹³ di Spagna, sciabole, *scimitarre*¹⁴, accette, pugnali, pistole.

In quella stanza così stranamente arredata un uomo sta seduto su una poltrona zoppicante: è di statura alta, slanciata, dalla muscolatura potente, dai lineamenti energici, maschi, fieri, di una bellezza strana. Lunghi capelli gli cadono sugli omeri: una barba nerissima gli incornicia il volto leggermente abbronzato. Ha la fronte ampia, ombreggiata da due stupende *sopracciglia dall'ardita arcata*¹⁵, una bocca piccola che mostra dei denti acuminati come quelli delle fiere e scintillanti come perle; due occhi nerissimi, di un *fulgore*¹⁶ che affascina, che brucia, che fa chinare qualsiasi sguardo.

Era seduto da alcuni minuti, collo sguardo fisso sulla lampada, colle mani chiuse nervosamente attorno alla ricca scimitarra, che gli pendeva da una larga fascia di seta rossa, stretta attorno ad una casacca di velluto azzurro a fregi d'oro.

Uno scroscio formidabile che scosse la capanna fino alle fondamenta, lo strappò da quella immobilità. Si gettò indietro i lunghi e inanellati capelli, si assicurò sul capo il turbante adorno di uno splendido diamante grosso quanto una noce, e si alzò di scatto, gettando all'intorno uno sguardo nel quale leggevasi un non so che di tetro e di minaccioso.

“È mezzanotte,” mormorò egli. “Mezzanotte e non è ancora tornato!”

Vuotò lentamente un bicchiere pieno di liquido color dell'ambra, poi aprì la porta, si inoltrò con passo fermo fra le trincee che difendevano la capanna e si fermò sull'orlo della gran rupe, alla cui base ruggiva furiosamente il mare.

Stette là alcuni minuti con le braccia incrociate, fermo come la rupe che lo reggeva, aspirando con *voluttà*¹⁷ i tremendi soffi della tempesta e spingendo lo sguardo sullo sconvolto mare, poi si ritirò lentamente, rientrò nella capanna e si arrestò dinanzi all'armonium.

“Quale contrasto!” esclamò. “Al di fuori l'uragano, qua io! Quale il più tremendo?”

Fece scorrere le dita sulla tastiera, traendo dei suoni rapidissimi e che avevano qualcosa di strano, di selvaggio e che poi rallentò, finché si spensero fra gli scrosci delle folgori ed i fischi del vento.

Ad un tratto volse vivamente il capo verso la porta lasciata semiaperta. Stette un momento in ascolto, curvo innanzi, cogli orecchi tesi, poi uscì rapidamente, spingendosi fino sull'orlo della rupe. Al rapido chiarore di un lampo vide un *piccolo legno*¹⁸, colle vele quasi ammainate, entrare nella baia e confondersi in mezzo ai navigli ancorati. Il nostro uomo accostò alle labbra un fischiello d'oro e mandò tre note stridenti; un fischio acuto vi rispose un momento dopo.

“È lui!” mormorò con viva emozione. “Era tempo!”

Cinque minuti dopo un essere umano, avvolto in un ampio mantello, grondante d'acqua, si presentava dinanzi alla capanna.

“Yanez!” esclamò l'uomo dal turbante, gettandogli le braccia al collo.

“Sandokan!” rispose il nuovo venuto, con un accento straniero marcatissimo. “Brr! Che notte d'inferno, fratellino mio.”

“Vieni!”

Attraversarono rapidamente le trincee ed entrarono nella stanza illuminata, chiudendo la porta.

Sandokan riempì due bicchieri e porgendone uno allo straniero che si era sbarazzato del mantello e della carabina che portava *ad armacollo*¹⁹, gli disse con accento quasi affettuoso: “Bevi, mio buon Yanez.” “Alla tua salute, Sandokan.”

“Alla tua.” Vuotarono i bicchieri e *si assisero*²⁰ dinanzi al tavolo.

Il nuovo arrivato era un uomo sui trentatré o trentaquattro anni, cioè un po' più anziano del compagno. Era di media statura, robustissimo, dalla pelle bianchissima, i lineamenti regolari, gli occhi grigi, astuti, le labbra beffarde, e sottili, indizio di una ferrea volontà. A prima vista si capiva che era un europeo, non solo, ma che doveva appartenere a qualche razza meridionale.

“Ebbene, Yanez,” chiese Sandokan, con una certa emozione, “hai veduta la fanciulla dai capelli d’oro?”

“No, ma so quanto volevo sapere.”

“Non sei andato a Labuan²¹?”

“Sì, ma capirai che sul quelle coste guardate dagli incrociatori inglesi, riesce difficile lo sbarco a gente della nostra specie.”

“Parlami di questa fanciulla. Chi è?”

“Ti dirò che è una creatura meravigliosamente bella, tanto bella da essere capace di stregare il più formidabile pirata.” “Ah!” esclamò Sandokan.

“Mi dissero che ha i capelli biondi come l’oro, gli occhi più azzurri del mare, le carni bianche come l’alabastro²². So che Alamba, uno dei nostri più feroci pirati, la vide una sera passeggiare sotto i boschi dell’isola e che fu tanto colpito dalla bellezza, da fermare la sua nave per meglio contemplarla, a rischio di farsi massacrare dagli incrociatori inglesi.”

“Ma a chi appartiene?”

“Da alcuni si dice che sia figlia di un colono, da altri di un lord, da altri ancora che sia niente meno che parente del governatore di Labuan.”

“Strana creatura,” mormorò Sandokan, comprimendosi con le mani la fronte.

“E così?...” chiese Yanez.

Il pirata non rispose. Si era bruscamente alzato in preda ad una viva emozione e si era portato dinanzi all’armonium, facendo scorrere le dita sui tasti. Yanez si limitò a sorridere e, staccata da un chiodo una vecchia mandola²³, si mise pizzicarne le corde, dicendo: “Sta bene! Facciamo un po’ di musica.” Aveva però appena cominciato a suonare un’arietta portoghese, allorquando vide Sandokan avvicinarsi bruscamente al tavolo, puntandovi sopra le mani con tale violenza da farlo piegare. Non era più lo stesso uomo di prima: la sua fronte era burrascosamente aggrottata, i suoi occhi mandavano cupi lampi, le sue labbra, ritiratesi, mostravano i denti convulsamente stretti, le sue membra fremevano. In quel momento egli era il formidabile capo dei feroci pirati di Mompracem, era l’uomo che da dieci anni insanguinava le coste della Malesia, l’uomo che per ogni dove aveva dato terribili battaglie, l’uomo la cui straordinaria audacia, e l’indomito²⁴ coraggio gli avevano valso il nomignolo di Tigre della Malesia.

“Yanez!” esclamò egli con un tono di voce, che più nulla aveva di umano. “Che cosa fanno gli inglesi a Labuan?”

“Si fortificano,” rispose tranquillamente l’europeo.

“Forse che tramano qualche cosa contro di me?”

“Lo credo.”

“Ah! Tu lo credi? Che osino alzare un dito contro la mia Mompracem. Di’ a loro che si provino a sfidare i pirati nei loro covi! La Tigre li distruggerà fino all’ultimo e berrà tutto il loro sangue. Dimmi, che cosa dicono di me?”

“Che è ora di finirla con un pirata così audace.”

“E mi odiano molto?”

“Tanto che s’accontenterebbero di perdere tutte le loro navi, pur di appiccarti²⁵.”

“Ah!”

“Dubiti forse? Fratellino mio, sono molti anni che tu ne commetti una peggiore dell’altra. Tutte le coste portano le tracce delle tue scorrerie; tutti i villaggi e tutte le città sono state da te assalite e saccheggiate: tutti i forti olandesi, spagnoli e inglesi hanno ricevuto le tue palle²⁶ e il fondo del mare è irto di navi da te mandate a picco.”

“È vero, ma di chi la colpa? Forse che gli uomini di razza bianca non sono stati inesorabili²⁷ con me? Forse che non mi hanno detronizzato con il pretesto che io diventavo troppo potente? Forse che non hanno assassinato mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle, per distruggere la mia discendenza? Quale male avevo fatto io a costoro? La razza bianca non aveva mai avuto da dolersi di me, eppure mi volle schiacciare. Ora io li odio, siano spagnoli od olandesi, od inglesi, o portoghesi tuoi compatrioti, li esecro²⁸ e mi vendicherò terribilmente di loro, l’ho giurato sui cadaveri della mia

famiglia e manterrò il giuramento! Se sono stato spietato coi miei nemici, qualche voce spero si alzerà per dire che talvolta sono stato generoso.”

“Non una, bensì cento, mille voci possono ben dire che tu sei stato con i deboli perfin troppo generoso,” disse Yanez. “possono dirlo tutte quelle donne cadute in tuo potere e che tu hai condotte, a rischio di farti colare a picco dagli incrociatori²⁹, nei porti degli uomini bianchi; possono dirlo le deboli tribù che tu hai difeso contro le razzie dei prepotenti, i poveri marinai privati dei loro legni dalle tempeste e che tu hai salvati dalle onde e coperti di regali, e cento, mille altri che ricorderanno sempre i tuoi benefici, o Sandokan.”

E. Salgari *Le tigri di Mompracem* Vallardi 1976

Note

1. **di fama sinistra**: di cattiva fama. Qui ‘sinistro’ indica qualcosa che incute paura.
2. **Borneo**: è la più grande delle isole dell’arcipelago della Sonda nei mari del sud; Mompracem è invece isola immaginaria tra Borneo e Sumatra.
3. **trincee**: fossati.
4. **terrapieni**: masse di terra addossate ad altre opere per rafforzarne la difesa.
5. **stecconi**: stecche lunghe e larghe usate per fare steccati.
6. **gabbioni**: strutture di vimini riempite di terra.
7. **una grande bandiera rossa con nel mezzo una testa di tigre**: la bandiera dei pirati ed anche la spiegazione del soprannome di Sandokan.
8. **è illuminata**: il tempo dei verbi del racconto cambia; la narrazione entra nel covo del protagonista: ecco il tempo presente.
9. **velluti e broccati**: stoffe pesanti, molto decorate, che servono soprattutto come tappezzeria.
10. **Ceylan**: o Ceylon, l’isola che sorge oltre la punta meridionale della penisola indiana. Oggi si chiama Sri Lanka.
11. **armonium**: strumento musicale simile all’organo.
12. **rabescate**: decorate con disegni a rilievo secondo il tipico gusto arabo.
13. **tromboni**: armi da fuoco, con accensione a miccia, a canna corta e a bocca allargata.
14. **scimitarre**: armi simili a sciabole, ma con la lama larga e ricurva.
15. **sopracciglia dall’ardita arcata**: anche la posizione delle sopracciglia mostrava un carattere ardito e fiero.
16. **fulgore**: lucentezza.
17. **voluttà**: piacere intenso.
18. **un piccolo legno**: una piccola imbarcazione.
19. **ad armacollo**: a tracolla.
20. **si assisero**: si sedettero.
21. **alabastro**: pietra bianca di una certa trasparenza.
22. **Labuan**: sede del governatore inglese della Malesia.
23. **mandola**: strumento a corda, simile al mandolino.
24. **indomito**: incrollabile, forte.
25. **appiccarti**: impiccarti.
26. **palle**: colpi di cannone.
27. **inesorabili**: spietati, crudeli.
28. **li esecro**: li odio, li maledico.
29. **incrociatori**: navi da guerra molto veloci.

La trama

1. *

L’antefatto della vicenda, che si apre con la descrizione dell’isola di Mompracem, è rappresentato dalla storia di Sandokan che ci viene raccontata attraverso il dialogo fra il protagonista e l’amico Yanez. Prova riassumere, con parole tue, l’antefatto.

2. *

Dal dialogo fra Sandokan e Yanez possiamo dedurre quale sia il motivo dell’agitazione del pirata. Prova ad esporlo.

L'ambiente

3. *

La descrizione dell'ambiente può essere suddivisa in tre parti: cielo e mare; isola; stanza. Segna nel testo l'inizio e la fine di ciascuna parte.

4. **

Perché, a tuo parere, l'autore descrive l'isola di Mompracem in una notte di tempesta?

- Per darci un'idea di com'è il clima tropicale
- Per anticiparci lo stato d'animo del protagonista
- Per rendere il racconto più emozionante
- Per dare agli elementi della natura un aspetto minaccioso

4. ***

La descrizione delle strutture militari dell'isola ed i particolari delle armi infrante e delle ossa umane ci fanno intuire un antefatto che l'autore non racconta: quale?

5. ***

Perché, da come viene descritta, la stanza di Sandokan dà subito l'impressione di essere il rifugio di un pirata?

Il personaggio

6. **

Dalla descrizione fisica di Sandokan, emergono già alcuni aspetti della sua personalità. Te ne forniamo l'elenco, scrivi accanto a ciascuno di essi la parte o le parti del fisico a cui è associato.

Forza
Bellezza
Fascino
Ferocia *denti acuminati*.....
Autorità

7. **

Nel descrivere il comportamento di Sandokan, l'autore mette in evidenza la grande agitazione in cui il personaggio si trova. Riporta le espressioni che denotano tale agitazione. Es.: *era seduto... colle mani chiuse nervosamente attorno alla ricca scimitarra.*

8. **

Perché, pur essendo un feroce pirata, Sandokan appare come un personaggio positivo?

Il linguaggio

9. *

All'inizio del brano, per rendere l'idea della violenza dell'uragano, l'autore utilizza un linguaggio ricco di **avverbi di modo** e di **aggettivi qualificativi**. Ritrovali nel testo e inseriscili nella tabella.

ESPRESSIONI CON AVVERBI	ESPRESSIONI CON AGGETTIVI
<i>Mescolandosi confusamente</i>	<i>Vento irresistibile</i>

COME AL CINEMA

La descrizione dello spazio, esattamente come accade per le immagini riprese con una videocamera, avviene attraverso successive e graduali messe a fuoco, diminuendo la distanza dall'oggetto descritto.

Chiamiamo *campo lunghissimo*, l'inquadratura generale dello spazio descritto, mentre utilizziamo le definizioni di *campo lungo*, *medio* e *dettaglio*, per quelle parti del brano che offrono immagini sempre più ravvicinate.

Prova a completare la tabella, seguendo gli esempi e riportando le espressioni del testo che ti sembrano meglio esemplificare questo passaggio dal generale al particolare. Confronta le tue scelte con quelle dei tuoi compagni.

CAMPO LUNGHISSIMO	Pel cielo come cavalli nere masse di vapori
CAMPO LUNGO	Né dalle capanne allineate in fondo alla baia dell'isola, né
CAMPO MEDIO	Tra un labirinto di trincee sfondate, di terrapieni cadenti,
INTERNO	le pareti sono coperte di pesanti tessuti rossi... Nel mezzo sta un tavolo d'ebano intarsiato...

■ Prova ora a rappresentare con dei disegni le inquadrature corrispondenti ai diversi campi che hai inserito nella tabella. Ricorda che l'uso sapiente dei colori può conferire una maggiore drammaticità alla rappresentazione.

EMILIO SALGARI

NELLA GIUNGLA

Il brano che ti presentiamo è tratto da “I misteri della jungla nera”. Ecco in azione Tremal-Naik, un giovane cacciatore bengalese (ancora un protagonista non europeo!) alle prese con la misteriosa setta dei thugs, i sanguinari adoratori della dea Kalì. Mentre si sta avvicinando al tempio dei thugs, alla ricerca della ragazza della quale è innamorato, Tremal-Naik ha un drammatico incontro con un pitone. L’episodio, ricco di tensione e suspense, precede una sequenza finale mozzafiato.

Tremal-Naik si gettò la carabina ad armacollo¹, diede un ultimo sguardo all’intorno e si allontanò a passi rapidi e silenziosi, seguendo le tracce dell’indiano il quale non doveva essere molto discosto. La via era difficile ed intricatissima. Il terreno era coperto, fin dove poteva giungere l’occhio, da una rete fitta fitta di bambù che si rizzavano ad un’altezza veramente straordinaria.

V’erano colà i cosiddetti bans tulda, coperti di foglie grandissime, i quali, in meno di trenta giorni acquistano un’altezza che sorpassa i venti metri ed una grossezza di trenta centimetri.

I behar bans, alti appena un metro, col fusto vuoto ma forte ed armato di lunghe spine, ed un varietà numerosa di altri bambù conosciuti comunemente nelle Sunderbunds² col nome generico di bans, i quali si stringevano così vicino, che era d’uopo³ servirsi del coltello per aprirsi un passaggio.

Un uomo non pratico di quei luoghi, si sarebbe senza dubbio smarrito in mezzo a quei giganteschi vegetali e si sarebbe trovato nella impossibilità di fare un passo avanti senza far rumore, ma Tremal-Naik, che era nato e cresciuto nella jungla, si moveva là sotto con sorprendente rapidità e sicurezza, senza produrre il minimo fruscio.

Non camminava, poiché ciò sarebbe stato assolutamente impossibile, ma strisciava simile a un rettile, guizzando tra pianta e pianta, senza mai arrestarsi, senza mai esitare sulla via da scegliere. Ogni qual tratto egli appoggiava l’orecchio a terra ed era sicuro di non perdere le tracce dell’indiano che lo precedeva, trasmettendo il terreno, il passo di lui, per quanto fosse leggero.

Aveva percorso quasi un miglio⁴, quando s’accorse che l’indiano si era improvvisamente arrestato. Appoggiò tre o quattro volte l’orecchio, ma il terreno non trasmetteva alcun rumore; si alzò ascoltando con attenzione, ma nessun fruscio gli pervenne. Tremal-Naik cominciò a diventare inquieto.

“Cosa gli è succeduto?” mormorò egli, guardandosi d’attorno “Che si sia accorto che io lo seguo? Stiamo in guardia!”

Percorse ancora tre o quattro metri strisciando, poi alzò il capo, ma lo riabbassò quasi subito. Aveva urtato contro un corpo tenero che pendeva dall’alto e che si era subito ritirato.

Un pensiero terribile gli attraversò il cervello. Si gettò prontamente da un lato sguainando il coltello e guardò in aria. Nulla vide o almeno nulla gli parve di vedere. Eppure era sicuro di aver urtato contro qualche cosa, che non doveva essere una foglia di bambù. Stette alcuni minuti immobile come una statua.

“Un pitone!” esclamò ad un tratto, senza però sgomentarsi⁵.

Un fruscio repentino si era udito in mezzo ai bambù, poi un corpo oscuro, lungo, flessuoso, discese ondeggiando per una di quelle piante. Era un mostruoso serpente pitone, lungo più di venticinque piedi⁶, il quale si allungava verso il cacciatore di serpenti⁷ sperando di allacciarlo fra le sue viscoso spire e stritolarlo con una di quelle terribili strette alle quali nulla resiste.

Aveva la bocca aperta con una mascella inferiore divisa in due branche come i ferri di una tenaglia, la forcuta lingua tesa e gli occhi accesi, che brillavano sinistramente⁸ fra la profonda oscurità.

Tremal-Naik s’era lasciato cadere per terra per non venire afferrato dal mostruoso rettile e ridotto in un ammasso d’ossa infrante e sanguinolenti.

“Se mi muovo sono perduto,” mormorò egli con straordinario sangue freddo “se l’indiano che mi precede non s’accorge di nulla, sono salvo.”

Il rettile era disceso tanto, che con la testa toccava terra. Egli si allungò verso il cacciatore di serpenti che conservava la rigidità di un cadavere, ondeggiò per qualche tratto su di lui lambendolo con la lingua fredda, poi cercò di farglisi sotto per avvolgerlo. Tre volte tornò alla carica e tre volte si ritirò contorcendosi in mille guise⁹, salendo e ridiscendendo il bambù attorno al quale si era avvinghiato.

Tremal-Naik fremente, inorridito, continuava a rimanere immobile facendo sforzi sovrumani per padroneggiarsi¹⁰, ma appena vide il rettile alzarsi arrotolandosi in parte su se stesso, si affrettò a strisciare cinque o sei metri lontano. Credendosi ormai fuori pericolo, s'era voltato per rialzarsi, quando udì una voce minacciosa gridare:

“Cosa fai qui?”

Tremal-Naik s'era prontamente alzato col coltello in pugno. A sette od otto metri di distanza, assai vicino al posto occupato dal rettile, era improvvisamente sorto un indiano di alta statura, estremamente magro, armato d'un pugnale, e di una specie di laccio che finiva in una palla di piombo¹¹.

Sul petto portava tatuato il misterioso serpente colla testa di donna, contornato da alcune lettere in sanscrito¹².

“Cosa fai qui?” ripeté quell'indiano con tono minaccioso.

“E tu cosa fai qui?” ribatté Tremal-Naik, con calma glaciale. “Sei forse uno di quei miserabili che si divertono ad assassinare le persone che qui sbarcano?”¹³

“Sì, e sappi che ora farò altrettanto con te.”

Tremal-Naik si mise a ridere, guardando il rettile il quale cominciava a svolgere gli anelli, ondeggiando quasi sulla testa dell'indiano.

“Tu credi di uccidermi,” disse il cacciatore “e la morte invece ti sfiora.”

“Ma prima morrai tu!” facendo fischiare attorno al capo la corda di seta.

Un sibilo lamentevole emesso dal rettile, lo arrestò nel momento che lanciava la palla di piombo.

“Oh!” esclamò, manifestando un profondo terrore.

Aveva alzata la testa e s'era trovato dinanzi il rettile. Volle fuggire e fece un salto indietro, ma incespicò in un bambù mozzato e capitombolò fra le erbe.

“Aiuto! Aiuto!..” urlò egli disperatamente.

L'enorme rettile s'era lasciato cadere a terra ed in un baleno aveva afferrato l'indiano fra le sue spire, stringendolo in modo tale da togliergli il respiro e da fargli crocciar tutte le ossa del corpo.

“Aiuto! Aiuto!..” ripeté lo sventurato, sbarrando spaventosamente gli occhi. Tremal-Naik con un moto spontaneo s'era slanciato verso il gruppo. Con un terribile colpo di coltello tagliò in due il pitone, il quale sibilava rabbiosamente, coprendo di bava sanguigna la vittima. Stava per ricominciare, quando udì i bambù agitarsi furiosamente in parecchi luoghi.

“Eccolo!” tuonò una voce.

Erano altri indiani che correvano sul luogo, compagni dell'infelice che il rettile, quantunque spezzato in due, stritolava, facendogli schizzare il sangue dalle carni.

Comprese il pericolo che correva, e senza aspettar altro si diede a precipitosa fuga attraverso la jungla.

“Eccolo! Eccolo!” ripeté la medesima voce “Fuoco su di lui! Fuoco!” Un colpo d'archibuso¹⁰ rintronò dstando tutti gli echi della jungla, poi un secondo ed infine un terzo. Tremal-Naik, sfuggito miracolosamente ai proiettili, s'era rivoltato ruggendo come le belve che egli cacciava nella jungla.

“Ah! Miserabili!” urlò egli furente.

S'era strappato di dosso la carabina e l'aveva puntata contro gli assassini che venivano innanzi coi pugnali tra i denti e i lacci in mano, pronti a strangolarlo.

Dalla canna uscì una striscia di fuoco seguita da una detonazione. Un indiano cacciò un urlo terribile, portò le mani al volto e rotolò tra le erbe.

Tremal-Naik ripigliò la sfrenata corsa saltando a destra e a sinistra, onde impedire ai nemici di prenderlo di mira.

Attraversò un gruppo di bambù che abbatté furiosamente e si cacciò in mezzo alla fitta jungla, facendo perdere le tracce agli inseguitori.

E. Salgari *I misteri della jungla nera* Fabbri 1968

Note

1. **carabina ad armacollo**: il fucile era dotato di una cinghia che attraversava il petto, dalla spalla al fianco, e che consentiva di portare l'arma dietro le spalle.
2. **Sunderbunds**: zona della penisola indiana in cui è ambientata la vicenda.
3. **era d'uopo**: era opportuno.
4. **un miglio**: poco più di un chilometro e mezzo.
5. **sgomentarsi**: farsi prendere dallo sgomento cioè dal panico.
6. **venticinque piedi**: il piede è un'unità di misura inglese che corrisponde a 30,48 centimetri; dunque il serpente era lungo circa sette metri e mezzo.
7. **cacciatore di serpenti**: è il soprannome di Tremal-Naik.
8. **sinistramente**: in modo minaccioso.
9. **guise**: modi.
10. **padroneggiarsi**: controllarsi, non perdere la calma.
11. **una specie di laccio che finiva in una palla di piombo**: l'arma da lancio con la quale i thugs strangolavano i nemici.
12. **lettere del sanscrito**: lettere dell'antica lingua letteraria indiana.
13. **qui sbarcano**: la zona del tempio dominata dai thugs.
14. **archibuso**: antica arma da fuoco, simile a un fucile.

La trama

1. **

Nei romanzi d'avventura la trama è spesso caratterizzata da un susseguirsi di colpi di scena. In questo brano ve ne sono tre: quali?

L'ambiente

2. *

Per rendere la storia ancora più avvincente, l'autore ci presenta la giungla come un ambiente particolarmente selvaggio e impenetrabile. Che tipo di aggettivi, infatti, viene utilizzato nella descrizione della giungla? Rispondi alla domanda dopo averli sottolineati nel testo.

Il personaggio

3. *

Quali caratteristiche di Tremal-Naik sono esplicitamente esposte dal narratore?

4. ***

Quali invece possiamo ricavare dagli atti che egli compie?

Il linguaggio

5. *

Nel brano vi sono numerosi aggettivi ed avverbi che danno maggiore drammaticità alla vicenda. Ritrova le espressioni o frasi in cui essi sono presenti e fanne un elenco. Es.: *Un pensiero terribile gli attraversò il cervello; sbarrando spaventosamente gli occhi.*

.....
.....

INVENTARE UN RACCONTO D'AVVENTURA

Le componenti dell'azione narrative che hai letto sono sinteticamente le seguenti:

- Ambiente esotico, del tutto fuori dal normale, con il quale il lettore non ha confidenza.
- Abbondanza di scene di movimento, di conflitti con rischio della vita.
- Presenza di un personaggio eroe, fuori dal comune, eccezionale, in grado di muoversi in modo perfetto e consapevole nell'ambiente e di reagire con prontezza all'evolversi degli eventi e agli imprevisti.

Utilizzando come modello la parte iniziale del brano di Tremal-Naik, riscrivi la vicenda modificandone gli elementi costituenti. Ti suggeriamo due possibili soluzioni:

A)

Ambiente: l'oceano Pacifico

Eroe: un navigatore solitario

Situazione: il navigatore cerca di governare la nave nel mezzo di una tempesta.

B)

Ambiente: il deserto del Sahara

Eroe: un guerriero arabo

Situazione: alla ricerca di un'oasi, in un luogo infestato dagli scorpioni.

Attenzione! Le descrizione dell'ambiente e dell'eroe dovranno essere fondate su un'accurata documentazione.

MODIFICARE UN RACCONTO D'AVVENTURA

Riscrivi l'episodio, immaginando che Tremal-Naik si trovi di fronte non un pitone e un cacciatore, ma una tigre e uno stregone che, anziché attaccarlo con l'azione, cerca di vincerlo con la magia.

MICHAEL CRICHTON

INCUBO

La ERTS, una società statunitense specializzata nel fornire informazioni sulle risorse terrestri, ha inviato una spedizione nella foresta pluviale del Congo alla ricerca di un particolare tipo di diamante. Della impresa fanno parte il capitano Munro, capo-spedizione, la dottoressa Ross, esperta di computer, il dottor Elliot, zoologo dell'Università di California e Amy, un gorilla femmina che, grazie ad uno speciale addestramento, è in grado di comunicare con gli uomini. I membri della spedizione vengono sorpresi dall'eruzione del vulcano Mukenko che provoca l'incendio della foresta e la distruzione del loro accampamento.

Erano rimasti senza cibo e senza acqua, e con pochissime munizioni. Si trascinarono nella giungla, con gli abiti laceri e bruciacchiati e i visi smunti¹ e disfatti. Non si rivolgevano più la parola, ma avanzavano in silenzio. Stavano, come avrebbe poi detto Elliot, «vivendo in un incubo».

Il mondo che percorrevano era arcigno² e incolore. Cascade e ruscelli di un bianco scintillante erano ora anneriti dalla fuliggine³ e trasformati in schiumose pozze grigiastre. Il cielo era grigio scuro, con occasionali lampi rossi provenienti dal vulcano. L'aria stessa era grigia e nebbiosa; tossivano e incespicavano in un mondo nero di fuliggine e di cenere.

La cenere li copriva completamente - gli zaini sabbiosi sulla schiena, i volti incrostati di sporcizia ogni volta che se li asciugavano, i capelli oscurati di parecchie tonalità. Gli bruciavano naso e occhi. E non c'era niente da fare: potevano soltanto continuare nella loro marcia.

Arrancando nell'aria buia, Ross pensava all'ironica conclusione della propria personale ricerca. [...] Era andata alla ricerca dei diamanti ed era stata sconfitta dalla peggiore eruzione vulcanica africana dell'ultimo decennio. Chi poteva incolparla di ciò che era accaduto? Non era colpa sua. E lo avrebbe dimostrato nella prossima spedizione...

Munro provava invece la frustrazione del giocatore che ha fatto correttamente tutte le sue puntate, ma ha egualmente perso. Aveva agito correttamente evitando il consorzio euro-giapponese e mettendosi con l'ERTS; eppure ne usciva a mani vuote. Be', ricordò a se stesso tastando i diamanti che aveva in tasca, non *del tutto* a mani vuote...

Elliot stava tornando indietro senza fotografie, senza videotape, senza registrazioni sonore e senza neanche uno scheletro di gorilla grigio. Aveva perduto anche le sue misurazioni. Non avendo nessuna di queste prove, avrebbe mai osato sostenere la scoperta di una specie - sarebbe stato anzi insensato persino discuterne la possibilità. Gli era sfuggita di mano una grande occasione e ora, camminando in quel buio paesaggio, solo la sensazione di un mondo naturale impazzito: gli uccelli cadevano stridendo dal cielo e piombavano ai loro piedi, asfissati dai gas che riempivano l'aria; i pipistrelli svolazzavano in pieno giorno; in lontananza gridavano e ululavano animali. A mezzogiorno, un leopardo, con il pelo del posteriore in fiamme, passò correndo davanti a loro. Lontano barriavano allarmati gli elefanti.

Erano anime perse che arrancavano in un tetro mondo fuliginoso che pareva una descrizione dell'inferno: fuoco e buio perpetui, dove anime tormentate urlavano il loro strazio. E dietro il Mukenko eruttava cenere e pioggia incandescente. A un certo punto furono sommersi da un acquazzone di tizzoni roventi che sfrigolavano non appena toccata l'umida tettoia sopra le loro teste, e affumicavano poi il terreno bagnato, perforando i loro vestiti, bruciacchiando la loro pelle, strinavano⁴ i loro capelli mentre loro saltellavano dal dolore e cercavano rifugio sotto gli alberi, tutti ammicchiati ad aspettare la fine di quella pioggia di fuoco dai cieli.

Munro, sin dai primi momenti dell'eruzione, aveva stabilito di puntare direttamente sul relitto dell'aereo da trasporto C-130⁵ che avrebbe offerto loro riparo e rifornimento. Calcolava di poterlo raggiungere in due ore. In realtà ne trascorsero sei prima che dalla caliginosa⁶ oscurità del pomeriggio emergesse la gigantesca carcassa coperta di cenere dell'aereo.

Con tutta quella cenere scura sulle ali e sulla fusoliera, il gigantesco aereo da trasporto dava l'impressione di essere precipitato nella neve nera. Da un'ala piegata, sibilava a terra lungo il

metallo una sorta di cascata di cenere. Si udivano in lontananza il sommesso rullio dei tamburi kigani⁷ e i mortai delle truppe di Muguru⁸. Per il resto regnava un silenzio sinistro⁸.

Munro rimase in attesa nella foresta dietro il relitto, tenendo d'occhio l'aereo. Ross colse l'occasione per cercar di trasmettere con il computer, continuando a toglier cenere dallo schermo video, ma non riuscì a mettersi in contatto con Houston⁹.

Infine, Munro fece un segnale, e tutti si mossero. Amy, presa dal panico, tirò Munro per la manica. *Non andare*¹⁰, segnò. *Gente là*.

Munro la guardò accigliato e gettò un'occhiata a Elliot. Elliot indicò l'aereo. Pochi secondi dopo, si udì un gran baccano e due guerrieri kigani dipinti di bianco emersero dall'aereo sull'ala più in alto. Portavano casse di whisky e discutevano su come scaricarle sul sottostante pavimento della giungla. Un attimo dopo comparvero sotto l'ala altri cinque kigani e le casse furono passate a loro. I due che stavano in alto saltarono giù e il gruppo s'allontanò.

Munro guardò Amy e sorrise.

Amy buon gorilla, segnò lei.

Aspettarono altri venti minuti, e non vedendo comparire altri kigani, Munro guidò il gruppo verso l'aereo. Erano appena arrivati davanti agli sportelli di carico quando intorno a loro cominciò a sibilare una pioggia di frecce bianche.

«Dentro» gridò Munro, e li sollecitò ad arrampicarsi sullo sfracellato carrello d'atterraggio, a salire sulla superficie dell'ala più in alto e a infilarsi a bordo. Sbatté con forza lo sportello d'emergenza; le frecce picchiettarono sulla superficie metallica esterna.

All'interno dell'apparecchio faceva buio; il pavimento era inclinato in un'angolazione pazzesca. Casse d'attrezzatura erano scivolote lungo i corridoi e si erano poi rovesciate e fracassate. Vetri rotti scricchiolavano sotto i loro piedi; Elliot portò Amy su un sedile, ma si accorse che sui sedili avevano defecato i kigani.

Da fuori, udivano i tamburi e la pioggia costante delle frecce sul metallo e sui finestrini. Guardando attraverso la scura cenere, scorsero dozzine di uomini dipinti di bianco che correvano tra gli alberi e sgusciavano sotto l'ala.

«Cosa facciamo?» disse Ross.

«Gli spariamo,» disse seccamente Munro, aprendo i loro pacchi ed estraendone caricatori per mitra. «Non siamo a corto di munizioni.»

«Ma saranno almeno in cento lì fuori.»

Sì, ma uno solo è importante. Bisogna uccidere il kigani con le strisce rosse dipinte sotto gli occhi. E questo porrà immediatamente fine all'attacco.»

«Perché?» domandò Elliot.

«Perché è *l'angawa*, lo stregone,» disse Munro, spostandosi verso la cabina di guida. «Ammazziamolo e saremo fuori dai guai.»

Frecce con la punta avvelenata picchiettavano sui finestrini di plastica e risonavano contro il metallo; i kigani lanciavano anche feci che si spiaccicavano con un rumore sordo sulla fusoliera. I tamburi battevano in continuazione.

Amy, terrorizzata, s'accartocciò su un sedile segnando: *Amy andare via ora uccello volare*.

Elliot trovò due kigani nascosti nello scompartimento passeggeri posteriore e con suo stupore li uccise entrambi senza esitare, sparando col mitra che gli sobbalzava in mano, sbattendoli contro i sedili, frantumando finestrini, abbattendo i loro corpi.

«Bravissimo dottore,» sogghignò Kahega¹¹, anche se ora Elliot tremava senza poter più controllarsi. Si lasciò cadere su un sedile accanto a Amy

Gente attaccare uccello uccello volare ora uccello volare Amy voler andare.

«Tra poco, Amy,» disse lui, sperando che così potesse essere.

Intanto i kigani avevano rinunciato ad attaccare frontalmente; agivano ora da dietro, dove non c'erano finestrini. Gli occupanti udivano il rumore dei piedi nudi che camminavano sulla sezione di coda e di qui lungo la fusoliera sopra le loro teste. Due guerrieri riuscirono a introdursi dal portello

di carico posteriore che era rimasto aperto; Munro, dalla cabina guida, gridò: «Se vi prendono, vi mangiano!»

Ross sparò contro il portello posteriore e il sangue le schizzò sui vestiti quando i Kigani caddero all'indietro.

Amy non piace, segnò lei. Amy voler andare a casa. E afferrò la cintura di sicurezza.

«Eccolo il figlio di puttana,» gridò Munro e fece fuoco con il suo mitra. Un giovane sui vent'anni, con gli occhi imbrattati di rosso, cadde sulla schiena, vibrando per i proiettili. «L'ho preso,» disse Munro. «Ho preso *l'angawa.*» Si tirò indietro e permise ai guerrieri di portar via il cadavere.

A questo punto l'attacco dei kigani ebbe fine e i guerrieri si ritirarono nella silenziosa boscaglia. Munro prese a scrutare la giungla.

«Che succede ora?» domandò Elliot. «Abbiamo vinto?»

Munro scosse il capo. «Aspetteranno la notte. Poi torneranno e ci ammazzeranno tutti.» Elliot disse: «E noi cosa faremo?»

Munro ci stava pensando. Non vedeva alcuna possibilità di allontanarsi dall'aereo per almeno ventiquattr'ore. Avevano bisogno di difendersi durante la notte e avevano bisogno di una più ampia radura intorno all'apparecchio durante il giorno. La soluzione più ovvia sarebbe stata di bruciare la boscaglia alta sino alla vita nelle vicinanze immediate ammesso che potessero riuscirvi senza far esplodere il combustibile rimasto nei serbatoi.

«Trovami dei lanciافiamme,» disse a Kahega, «o dei candelotti di gas.» E si mise a cercare documenti che gli rivelassero l'ubicazione dei serbatoi del C-130.

Ross gli si avvicinò. «Siamo nei pasticci, vero?»

«Sì,» disse Munro. Non accennò al vulcano.

Ross esitò. «Immagino di aver fatto uno sbaglio.»

«Be', può sempre riparare,» disse Munro, «pensando a una via d'uscita.»

Vedrò cosa posso fare,» disse lei seria e andò a poppa. Un quarto d'ora dopo, lanciò un urlo.

Munro si precipitò nello scompartimento passeggeri, con il mitra pronto a far fuoco. Ma vide che Ross era crollata su un sedile e rideva istericamente. Gli altri la guardavano senza saper bene cosa fare. L'afferrò per le spalle e la scosse. «Si controlli,» disse, ma lei continuava a ridere.

Kahega era in piedi accanto a una bombola di gas con la scritta PROPANO. «Vede questa e mi chiede quante ce ne sono. Le dico altre sei e lei comincia a ridere.»

Munro s'accigliò. Era una grossa bombola, più di un metro cubo e mezzo. «Kahega, perché si son portati dietro tutto questo propano?»

«Non lo so,» disse Kahega. «È troppo grossa per cucinare. Per questo bastano bombole di mezzo metro cubo.»

Munro disse: «E ce ne sono altre sei come questa?»

«Sì, capo. Sei.»

«E una bella quantità di gas,» disse Munro e allora si rese conto che Ross, con il suo istinto d'organizzazione, doveva aver colto immediatamente l'importanza di tutto quel propano, e anche Munro sapeva cosa poteva significare, e lui pure si mise a ridere.

Elliot, seccato, disse: «qualcuno, per favore, vuoi dirci cosa significa tutto questo?»

«Significa,» disse Munro senza smettere di ridere, «significa... che le cose si stanno mettendo bene.»

Spinto da ventitremila chili di aria riscaldata dal fornello a gas propano, la luccicante sfera di plastica del pallone del consorzio¹³ si sollevò dal pavimento della giungla e salì rapida nell'aria della notte imminente.

I kigani uscirono di corsa dalla foresta, con i guerrieri che brandivano lance e frecce. Pallide frecce chiare salirono verso di loro nella luce sempre più fiavole, ma non arrivavano al loro obiettivo e completavano il loro arco tornando a terra. Il pallone si levava sempre più in alto nel cielo.

A un'altezza di seicento metri, la sfera colse un vento dell'est che la portò lontano dalla buia distesa della foresta del Congo, sopra il rosso e fumante focolare vulcanico del Mukenko e oltre la profonda depressione della Rift Valley, pareti verticali che scintillavano al chiaro di luna.

Di lì, il pallone scivolò oltre il confine dello Zaire¹⁴, procedendo a sudest verso il Kenia – e la civiltà.

M. Crichton *Congo* A. Vallardi 1981

Note

1. **smunti**: pallidi.
2. **arcigno**: poco agevole.
3. **fuliggine**: depositi nerastri dovuti all'eruzione del vulcano.
4. **strinavano**: bruciacchiavano.
5. **relitto dell'aereo da trasporto C-130**: aereo, precipitato in seguito ad un attacco dell'esercito dello Zaire. Il velivolo da carico apparteneva ad un consorzio euro-giappone che, in concorrenza con la società americana a cui appartenevano i nostri protagonisti, compiva esplorazioni minerarie nella zona alla ricerca di diamanti.
6. **caliginosa**: nebbiosa.
7. **Kigani**: popolo primitivo dello Zaire in rivolta contro il governo che lo voleva costringere a cambiare modo di vita, passando da un'economia basata sulla caccia ad un sistema di vita sedentario.
8. **mortai delle truppe di Muguru**: il comandante delle truppe dello Zaire incaricato di reprimere la rivolta dei Kigani.
9. **Houston**: città statunitense in cui ha sede la ERTS.
10. **sinistro**: minaccioso.
11. **Non andare**: il gorilla ovviamente non parla, ma le sue "comunicazioni" sono rese nel testo attraverso l'uso del corsivo.
12. **Kahega**: è un indigeno che fa parte della spedizione.
13. **pallone del consorzio**: mongolfiera che si trovava sull'aereo da trasporto precipitato.
14. **Zaire**: nome che aveva l'attuale Stato del Congo nel 1979, anno della spedizione.

La trama

1. *

Il brano è suddiviso in quattro parti. Per ciascuna di esse, riassumi con una frase ciò che fanno i membri della spedizione.

2. *

Nella vicenda vi è un colpo di scena: quale?

I personaggi

3. **

I tre principali membri della spedizione sono accomunati da uno stesso stato d'animo: la delusione. Indica, per ciascuno di essi, qual è la causa della delusione.

PERSONAGGIO	CAUSA DELLA SUA DELUSIONE
Ross	
Munro	
Elliot	

4. **

Scrivi, accanto a ciascuna delle caratteristiche che si possono attribuire a Munro, le situazioni in cui esse si manifestano.

CARATTERISTICHE DI MUNRO	SITUAZIONI IN CUI SI MANIFESTANO
Venale	
Intraprendente	
Sicuro di sé	
Col senso del comando	
Buon conoscitore dell'ambiente e di chi lo abita	

5. **

Lo scienziato Elliot ha caratteristiche che sono l'opposto di quelle del capitano Munro. Elenca nella tabella le situazioni da cui ciò emerge.

CATTERISTICHE DI ELLIOT	SITUAZIONI IN CUI SI MANIFESTANO
Il suo interesse principale non sono i soldi	
Non è intraprendente	
Non è sicuro di sè	

6. **

Nella vicenda, Ross non riveste un ruolo secondario come succede spesso ai personaggi femminili dei romanzi d'avventura. In quali occasioni la dottoressa ha un ruolo decisivo?

7. **

Da cosa possiamo intuire che i Kigani hanno già avuto contatti con i bianchi?

Il linguaggio

8. **

L'autore utilizza delle espressioni particolarmente forti per rendere l'idea dell'aspetto terrificante che assume la foresta a causa dell'eruzione del vulcano. Rintracciale nel testo e ricopiale (es.: *Il mondo che percorrevamo era arcigno e incolore*).

MINILAB

RAPPRESENTARE L'AMBIENTE

Il brano inizia con la descrizione della foresta sconvolta dagli effetti dell'eruzione vulcanica. Come immagini l'ambiente? Come lo disegneresti? Con quali colori metteresti in evidenza la devastazione del luogo e il dramma vissuto dai personaggi?

RIEPILOGHIAMO

Nella tabella seguente sono riassunti alcuni elementi che hai osservato nel percorso sulla narrativa d'avventura. Segna con una X la loro presenza nei testi dei vari autori.

Attenzione! La risposta può essere valida per più autori.

Elementi del testo	Defoe	Melville	Verne	Salgari	Crichton	Stevenson
Narratore in terza persona						
Narratore in prima persona						
Frequenti sequenze descrittive						
Ambiente con alcune caratteristiche poco verosimili						
Atmosfera di suspense						
Personaggi complessi che "si evolvono" nel corso della vicenda						
Presenza di dialoghi fitti e incalzanti						
Presenza di sequenze riflessive						
Complessità dell'intreccio						